

piccoli agricoltori, è una visione di serenità domestica e di pace sociale.

Cinquecento Cantine sociali in Italia, con una produzione media di 25.000 ettolitri di vino ciascuna, organizzerebbe 12 milioni e mezzo di ettolitri di produzione, raccogliendo intorno a sé forse non meno di mezzo milione di piccoli agricoltori e mezzadri. I benefici economici e sociali di una organizzazione siffatta sarebbero incalcolabili (1): milioni di quintali di uva sottratti ad una lavorazione imperfetta, spesso pessima: milioni di ettolitri di vino fabbricati con metodi razionali, in grandi masse, a tipo uniforme e costante: i prodotti di intere cantine venduti direttamente nei grandi centri di consumo, senza sofisticazioni ed intermediari costosi: le Cantine, federate fra di loro in gruppi regionali per il commercio all'interno e possibilmente riunite in una sola Unione nazionale, per un grande, forte, potente ed organico commercio di esportazione all'estero - ecco l'orizzonte sereno, che lontano lontano ci allietta l'animo, mentre gettiamo lo sguardo sugli interminabili filari che la crisi vinicola rattrista, e che la mancanza di ogni organizzazione nella produzione e nel commercio dei vini rende ingrati alle incessanti fatiche del laborioso contadino italiano!

Due elementi occorrono a questa benefica trasformazione: l'organizzazione giuridica e il credito dello Stato.

Bisogna anzitutto riformare, in base a concetti moderni e pratici, le disposizioni rudimentali del Codice di Commercio del 1883. Compilate quando l'istituto della cooperazione era tuttora incerto ed indeterminato, segnarono senza dubbio un primo progresso legislativo. Ma oggi, la scienza e la pratica vanno nettamente delineando questa nuova e potente forma di organizzazione sociale e di ascensione economica delle classi sofferenti. A questo nobile movimento di pensiero e di azione, lo Stato italiano deve dare anzitutto il contributo di una legislazione liberale, forte ed innovatrice. Essa non costa nulla: non richiede che uomini di buona volontà.

Ma lasciamo in disparte tutte le illusioni: senza il credito largo e potente dello Stato è impossibile promuovere l'organizzazione cooperativa dell'agricoltura e soprattutto l'istituzione delle Cantine sociali.

La trasformazione di una parte sola della produzione enologica dell'Italia - di 12 a 15 milioni di ettolitri - richiede probabilmente 200 o 300 milioni di capitale fisso e circolante. Si compia pure a gradi, attraverso gli anni che passano - e che pur troppo si rassomigliano nella sterilità della politica agraria dello Stato italiano - ma è ingenuo, è assurdo il credere che i nostri coltivatori possano contribuire, dalle proprie tasche, anche solo una modesta parte dei miliardi indispensabili - secondo Stefano Jacini! - alla trasformazione dell'agricoltura italiana. Il proprietario in Italia è esausto dal ribasso dei prezzi, dalla invendita dei prodotti, dalle imposte, dall'aumento dei salarii, dalla usura del danaro e della compra-vendita, che da ogni lato lo insidia, ed anche un po' dall'abitudine di vivere al di là delle proprie entrate, sopra una estensione insufficiente di terra. Non ci sono che i Governi del felice Regno d'Italia, i quali soli non credono l'agricoltore ed il proprietario del loro Paese degno e bisognoso di quel credito di Stato, a giusto interesse, che ogni plaga del mondo civile va organizzando, dalla Francia alla Germania, dall'Irlanda all'Egitto ed all'Australia.

Ed anche per il credito di Stato non è questione che di buona volontà, perché nella cooperazione agraria noi siamo in massima contrari - col Miquel e con i maggiori operatori - ad ogni riduzione artificiosa di interessi, a carico dei contribuenti. Si comprende benissimo che lo Stato possa nei primi tempi dare qualche modesto aiuto a titolo di premio o d'incoraggiamento a forme nuove di produzione: ma tutto ciò non può essere che transitorio. La prima necessità di un'operazione economica felice è di uniformarsi alle leggi del mercato, che determinano in ciascun Paese il saggio minimo degli interessi, per lo più rappresentato dal credito dello Stato. Oggi la Prussia fa circolare ogni anno centinaia di milioni di credito di Stato nelle campagne, a miti saggi. Il tesoro non vi rimette un centesimo: riscuote l'interesse normale delle sue anticipazioni e la Cassa centrale accumula riserve e profitti!

E mentre altrove fortemente si opera, a noi italiani per ora altro non resta che lavorare ed aspettare, come dice il poeta:

Learn to labour and to wait.

Ogni giorno salga fervida a Dio la pre-

(1) Maggiorino Ferraris, *La crisi vinicola*, in *Nuova Antologia*, 16 Ottobre 1901 e 16 maggio 1902.

ghiera dei sofferenti agricoltori italiani, perché conceda presto anche alla patria nostra un indirizzo di Stato che intenda e pratici la politica agraria di un grande Paese, come la compresero e la praticano i Governi d'Inghilterra, d'Austria, d'Ungheria, di Francia e persino dell'Egitto e dell'Australia!

Pure, mentre preghiamo, teniamo le polveri asciutte. I milioni di agricoltori italiani ricordino che hanno nelle proprie mani la loro salvezza, col voto che loro spetta nelle elezioni politiche. Sono le potenti organizzazioni elettorali dei proprietari che in ogni Paese portarono in onore la politica agraria, in mezzo a Stati travolti dalla corrente dell'industrialismo, che dalla metà del secolo scorso in poi informò essenzialmente l'indirizzo economico dei popoli moderni.

Agli agricoltori italiani la forte preparazione d'una riscossa che verrà!

MAGGIORINO FERRARIS.

Parola ed azione.

Benchè dati da oltre sessant'anni, è solo in tempi recenti - dopo la legge dell'Impero del 1889 e l'istituzione della Cassa prussiana nel 1895 - che il movimento cooperativo della Germania ha assodata la sua costituzione organica ed ha preso uno slancio mirabile. Non sono rari i casi nei quali, sotto l'impulso delle tre grandi Federazioni, del Ministero d'agricoltura, della Cassa centrale prussiana e dei vari Governi, sorgano, soprattutto nelle campagne, più di mille nuove cooperative in un solo anno! Noi possiamo già guardare con piena fiducia al giorno in cui 40 o 50 mila Società cooperative, cosparsa, come fiori prediletti della mutualità, sul territorio dell'Impero, raggrupperanno intorno a sé da 5 a 6 milioni di artigiani e segnatamente di agricoltori, che nelle loro Unioni affronteranno, con animo rinfrancato, i problemi della vita economica. Quel giorno la costituzione sociale della Germania andrà mutando: l'unionismo domerà il capitalismo e si attuerà l'avvento di una forte e sana democrazia, destinato a promuovere efficacemente l'ascensione delle classi medie ed inferiori verso più alti ideali di benessere, di cultura e di progresso. Perché non è vero regime democratico quello che, mentre inonda il Paese e lusinga le orecchie popolari di risonanti parole, lo lascia povero, ignorante, smunto e sfruttato dal sistema capitalistico ed industriale dell'economia moderna.

Ma nel campo dell'agricoltura, l'organizzazione cooperativa ha apportato alle classi rurali innumerevoli benefici diretti ed indiretti. Propagate le migliori nozioni sulla selezione delle sementi, sull'impiego dei concimi chimici, e sulla lavorazione dei prodotti, specialmente del latte: debellata l'usura, non solo del danaro, ma quella ben più insidiosa delle compere a caro prezzo e delle vendite a basso prezzo: combattute le sofisticazioni dei semi, dei concimi e delle sostanze chimiche: reso popolare l'impiego delle macchine moderne e dei metodi più perfezionati: migliorate le stalle, i pascoli ed il bestiame: diffusa la conoscenza del mercato interno ed estero: fatti persuasi gli agricoltori dei vantaggi della produzione e della vendita in comune. Ma, sopra ogni cosa, l'organizzazione cooperativa va elevando in Germania il tono morale della vita campagnuola, educando anche i contadini più rozzi al senso della scadenza, dell'onestà commerciale, della disciplina e della mutua fiducia. Un popolo di operatori è senza dubbio un popolo superiore.

Ma agli occhi nostri, v'ha ancora un altro insegnamento luminoso, che scaturisce da queste pagine e su cui bisogna, in ogni occasione, martellare, finché penetri nella mente di ogni agricoltore, di ogni cittadino. I Governi italiani chiacchierano: i Governi tedeschi operano a favore degli umili.

Sono anni ed anni che in Italia - dai discorsi dei Ministri a quelli dei deputati - si esalta l'agricoltura e si blandiscono le facili orecchie degli agricoltori, persino a base di citazioni classiche, da Virgilio a Plinio ed a Columella. Ma i grandi problemi che l'interessano - credito agrario; credito ipotecario; organizzazione cooperativa; costituzione e difesa della piccola proprietà; quote minime; regime dei boschi e delle acque; scuole, strade, ferrovie e telefono rurale; assicurazione della grandine e del bestiame; assicurazione delle malattie e della vecchiaia - attendono ancora la loro soluzione. Dal 1870 in poi, nessuno di questi problemi fu risolto a fondo in Italia; nello stesso spazio di tempo, la Germania li ha risolti tutti, spendendovi giudiziosamente centinaia di milioni, spesso ricavati - senza inorridire - da nuovi debiti pubblici e senza mai arrestarsi, nè di fronte alle più ardite ri-

forme giuridiche, nè dinanzi a disavanzi di bilancio molesti ed incalzanti. Colà si va e si resta al governo - sotto la vigilanza diretta dell'Imperatore - non per vivere alla giornata, ma per affrontare, con indomita tenacia e con mezzi adeguati, la soluzione dei problemi indispensabili all'aumento della produzione e dei commerci, alla diminuzione del costo di produzione, alla diffusione del benessere popolare. Ogni tedesco deve avere la sua parte al sole; deve aver lavoro e salario.

In Italia la giostra delle frasi blanditrici ed effeminatrici uccide la sostanza delle cose: gli stessi uomini più seri di governo si compiacciono della parola smagliante e la scambiano per l'azione, mentre non è che voce canora! Da ministri, da commissioni governative e parlamentari, da senatori e deputati si sono versati fiumi di eloquenza e d'inchiostro sul credito agrario: se ogni parola avesse rappresentato un pensiero ed ogni frase una lira, l'Italia agricola sarebbe oggi redenta! Ma ognuno di quegli oratori e scrittori, brillanti ed autorevoli, fuggirebbe, come un coniglio spaurito, dinanzi alla proposta pratica di toccare un principio del codice civile e di votare i milioni occorrenti a mantenere anche la decima parte delle sue promesse. Formule vuote e frasi fatte - la santità del risparmio popolare, a cui nessuno attentava; la chiusura del gran Libro, che non fu mai chiuso; le incognite del bilancio, che non esistono; la difesa del pareggio, che nessuno attacca - spengono ogni azione. Il risultato di tanti apparenti sudori, che si riducono a semplici esercitazioni di gola, è zero via zero.

In Prussia - sotto il fermo volere del suo Re - bastò una modesta mozione alla Camera di circa 20 deputati, perché il Governo, in pochi mesi, fondasse ed aprisse all'esercizio la Cassa Cooperativa Centrale di Stato, la dotasse, in meno di tre anni, di 62 milioni di capitale con emissioni di rendita, mentre il consolidato prussiano scendeva poco dopo alla borsa - i custodi della chiusura del gran Libro del debito pubblico non farebbero fortuna in Prussia! - e versasse in conto corrente più di un altro centinaio di milioni del Tesoro a mite interesse per l'esercizio del credito agrario! Ma in Prussia non è sul listino di borsa, ma sull'intensità e sul buon mercato della produzione nazionale, che si basa la prosperità del paese e delle classi lavoratrici.

A questa politica di lavoro e d'azione, bisogna che gli agricoltori riconducano lo Stato italiano, sottraendolo alla politica delle parole e della miseria. Persino in questo nostro Piemonte, che tanto risplende per senso pratico, si discute, ora è poco, di credito agricolo in un geniale convegno rurale e si approvarono ancora ordini del giorno e voti! Santa ingenuità della vita campagnuola! Bisogna invece deliberare istituzioni e milioni: bisogna organizzarsi in forti e serrate falangi elettorali, e da un capo all'altro della Penisola, portare alle urne milioni di animi e di elettori, risoluti di combattere soltanto per la bandiera della redenzione agraria, mediante l'organizzazione cooperativa, basata sul credito di Stato!

Il riscatto e la elevazione delle classi lavoratrici italiane mediante la cooperazione ed il credito dello Stato, fu l'aspirazione di Giuseppe Mazzini. I recenti Governi liberali d'Italia gli dedicarono un monumento a Roma e decisero la ristampa delle sue opere a pubbliche spese. Ignari del pensiero divinatore del grande italiano, i Governi conservatori di Prussia fecero dell'organizzazione cooperativa, sorretta dal credito di Stato, la base di un programma economico-sociale, inteso all'ascensione dei lavoratori ed alla creazione e difesa delle classi medie, del *Mittelstand*.

Con recisa arditezza di pensiero e cosciente risoluzione di propositi, in nome del Re di Prussia, lo formulò il ministro von Miquel in un mirabile discorso da lui pronunciato alla Camera prussiana: lo consacrò con centinaia di milioni di credito di Stato, accordati alle Società cooperative agrarie ed operaie, alla suddivisione del latifondo, alla creazione della piccola proprietà (*Rentengüter*), alle case popolari, ecc. E mentre l'Italia appresta la nuova e sontuosa edizione degli scritti di Giuseppe Mazzini, senza rivolgere nè opera, nè danaro, all'attuazione del suo pensiero, la Prussia diffonde la piccola e modesta Guida delle Cooperative tedesche, nella quale il credito dello Stato, annualmente distribuito, a mite interesse ed a centinaia di milioni, forma una delle colonne del grande e nuovo edificio sociale, in cui 22,131 Società e 3,208,324 cooperatori, colla mutualità e coll'unionismo, avvalorano il lavoro di chi altro non possiede.

E' questo l'enorme abisso che separa la politica delle parole dalla politica dell'azione.

Avviato RISTORANTE DEL MORO

sotto i Portici Toso

DA RIMETTERE.

AVVISO

Qualunque persona che intendesse togliersi ogni cura e disturbo per quanto concerne le pratiche relative ai funerali, sia per la consegna al Municipio sia, e funebri religiosi - ed intervento delle Confraternite - ed Ospedale - può rivolgersi ai sottoscritti, i quali presteranno la loro opera gratuitamente.

CHIOMBA, POGGIO & C.

Via Vittorio Em. II - ACQUI.

CRAVATTE PER UOMO  
ULTIMA MODA

CALIGARIS GIOVANNI  
Via Vittorio Emanuele.

DOTT. GRILLO ROMOLO  
VETERINARIO MUNICIPALE

Piazza Umberto I, N. 7, Casa Marchese Scati - ACQUI

GOTTA e guarigione col  
LIQUORE ANTIGOTTOSO  
DEL DOTTOR. CALCAGNO

Depositi:

Torino, G. B. Schiapparelli e Figli.  
Asti, Farmacia Dott. Robaldo e Rosa.  
Alessandria, Farmacia Dottor G. Pugliese.  
Chiedere opuscolo gratis ai signori Dottori Calcagno e Stroppiana, Via Cibrario, 14 - Torino.

ERNIE Guarigione in poco tempo  
garantita mediante pagamento  
posticipato alla medesima.  
Rivolgersi alla  
Farmacia dott. ABBONA  
Via Nizza, n. 27 - TORINO.

G. B. ZUNINO  
CHIRURGO-DENTISTA-MECCANICO  
ACQUI  
Piazza Vittorio Eman., N. 2, Casa cav. Toso.

Dot. RAFFAELLO OTTOLENGHI  
Ostetrico-Ginecologo

Dirigente la Sez. malattie delle Donne all'Ambulat. Polic. S. Salvario, già Assistente all'Istituto Ostetrico-Ginecologico della R. Università di Torino, Dottore all'Istituto Batiatico. Consultazioni dalle ore 14 alle 16.

Via Principe Tommaso N. 2. - Telefono 1507 - Torino.

CARTOLERIA DINA  
REGISTRATORI ULTIMI MODELLI  
per Corrispondenze e Parcelle  
SCELTI PEZZI DI MUSICA MODERNA PER PIANOFORTE  
GRANDIOSO ASSORTIMENTO CANCELLERIA  
PREZZI MODICISSIMI

Un Franklin elegante, montato e trasportabile, con colonna, verniciato, vendesi subito d'occasione.

Alloggi da Affittare

1 cent, alla parola (Minimo Cent. 20).

Una Bottega e due Camere da affittare pel 1° Marzo. - Cav. Aymar Pietro, Via Garibaldi, n. 4.

Due Botteghe da affittare al presente, una in Via Mazzini, l'altra Piazza S. Pietro. - Rivolgersi ad Accotardi Giuseppe detto Pedrot.

Tre Camere da affittare. - Piazza dell'Addolorata - Casa Conte Chiabrera.

Cinque camere con cantina e solaio da affittare al presente. Via Jona Ottolenghi, n. 4, Casa cav. avv. Traversa.

S. DINA Gerente Responsabile  
ACQUI, - TIPOGRAFIA S. DINA.